19-11-2018

9 Pagina 1/2 Foglio

Pd, il congresso della grande confusione L'unico dilemma è taciuto: che fare col M5S?

FEDERICO GEREMICCA

i sono ancora troppe cose che non tornapercorso congressuale avviato dal Pd a 250 giorni (dicasi duecentocinquanta) dalla disfatta del 4 non credibile) e intanto manomarzo: e com'era prevedibile, l'Assemblea nazionale convocata l'altro giorno per fissare procedure e tempi di questo che confermare questa perdurante situazione di confusione e stallo.

Non torna, prima di tutto, in pista: sette, che sarebbero ma pochi-conoscendolo-cregià troppi per un partito in dettero che quell'addio fosse formidabile espansione e figuriamoci - dunque - per una le: col senno di poi, si può dire comunità che fino a ieri sem- che avessero ragione, visto brava non aver ancora nemmeno deciso se riprendere il oggi l'ex segretario ha come cammino oppure rifondarsi in qualcosa di nuovo e di diverso. Non torna, poi, il dato - letteralmente antistorico nella corsa alla segreteria: quasi non fossero più considerate una risorsa, e quasi non fossero state proprio delle donne le animatrici delle quale piattaforma e con quale lora, i poveri iscritti-elettori... «piazze civiche» di Roma e Torino, pur esaltate come possibile embrione di una nuova opposizione.

Ma più di tutto non tornano non è detto che sia sempre ve-anti-renzismo. Perfino Marco

e soprattutto l'oscuro ruolo semblea nazionale (offensivo e grave), dice «non mi occupo del Congresso Pd» (offensivo e deciso se restare nel Partito prensibile. Si può dire lo stes- ze» un qualche nuovo contenitore. candidati alla segreteria?

Matteo Renzi (è bene ricordarlo) annunciò le sue dimissioni immediatamente dopo sostanziale e non solo formache dalla scorsa primavera ad preso in ostaggio il Pd, tenendolo fermo al palo delle proprie difficoltà. Oggi, la più leale tra i suoi fedelissimi - e in-- si limita sibillinamente ad avvertire: «Andarsene dal Pd? No, ma il partito va rifatto». Già: ma con quale profilo, su segretario?

possono naturalmente sem- no volersi caratterizzare so-

Proviamo a cambiare l'interrogativo. Quanto sarebbe Maio-Di Battista? diverso un Pd a guida Zingail numero di candidati per ora la rovinosa débâcle di marzo, retti da un partito che scegliesse per leader Marco Min- no dal comodo «non è queniti? E cosa ci si dovrebbe aspettare se ad essere eletto, al contrario, fosse Francesco Boccia o Cesare Damiano? Infine: che distanza c'è tra la posizione di Maurizio Martina (che punta ad una incomsquadra») e quella di Matteo Richetti o del giovane Dario dell'assenza totale di donne tendiamo Maria Elena Boschi Corallo? Probabilmente nessuno, nello stesso gruppo dirigente del Pd, sarebbe in grado di elencare punti di contatto o differenze. E figuriamoci, al-

> Per ora, infatti, le diverse Parole come piattaforma candidature in lizza sembrabrare generiche e antiche: ma prattutto per il loro tasso di

le generiche piattaforme poli- ro, soprattutto nella condizio- Minniti, l'ultimo a scendere in tiche abbozzate dai candidati ne in cui versa il Partito demo- campo, ha voluto chiarire: cratico. Per esempio, la piatta- «Non sono lo sfidante renziache sembra essersi ritagliato forma proposta all'Assemblea no: in campo c'è solo Marco no nel faticosissimo Matteo Renzi, che diserta l'As-nazionale da Katia Tarasconi Minniti». Può sembrare para-- renziana delusa - è tanto dossale, e per l'ex presidente chiara che di più non si po- del Consiglio non dev'essere trebbe: «Se dovessi dare un ti-certo un bel sentire: ma al di tolo al mio intervento - ha det- là del Pd che non si vuole più, vra per azzoppare questo can- to -lo intitolerei ritiratevi tut- che partito hanno in testa i didato o per condizionare ti». Una posizione magari sette candidati? E soprattutquell'altro, non avendo ancora estrema, ma certamente com- to: che «politica delle alleanproporrebbero oggi, complicato iter, non poteva democratico oppure animare so per i «sette uomini d'oro» quando la questione delle questioni resta il rapporto con i Cinquestelle del tandem Di

> Le risposte dei candidati sono vaghe, generiche, e oscillastione di oggi» al prudente «valuteremo l'evoluzione del Movimento». E invece, forse, è proprio questione di oggi: e non sono la stessa cosa un candidato che dica «mai con i grillini» ed un altro che assuprensibile «candidatura di ma l'impegno di provare ad aprire - comunque e subito un canale di comunicazione con i Cinquestelle. Per un ipotetico elettore Pd, sapere con chi intende allearsi domani il partito che ha votato o voterà, non è cosa irrilevante. In un modo o nell'altro, dunque, una risposta dovrà arrivare: e non è detto che non sia proprio su questo quesito-spartiacque che si deciderà un Congresso tardivo, confuso e per questo ancora difficilissimo da decifrare. -

Il convitato di pietra è l'ex segretario Renzi: sta meditando un nuovo contenitore?

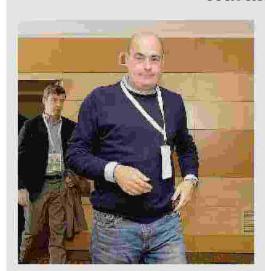
19-11-2018 Data

9 Pagina 2/2

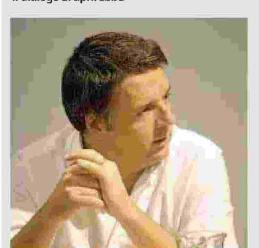
Foglio

LA STAMPA

I PROTAGONISTI



Nicola Zingaretti, governatore del Lazio. Il suo nome dovrebbe provare a unificare un partito diviso. «Non credo esistano condizioni politiche per un accordo con i M5S, se cadesse il governo». Ma in futuro il dialogo si aprirebbe



Il grande assente

Per ora Matteo Renzi si è ritagliato un ruolo di semplice senatore di Firenze. Ma è inevitabile che molti quardino ancora a lui (nella speranza che faccia una mossa), mentre i critici pensano che voglia ancora tenere in ostaggio il partito



Il fermo oppositore dei 5S

Marco Minniti è quello che la idee più chiare sulla natura autoritaria del M5S, e promette di combatterlo. «Tiene a dire di non essere il candidato renziano: lo sono Marco Minniti penso di aver dimostrato in questi anni di aver una capacità di autonomia politica».



Il discorso dell'outsider

Katia Tarasconi - renziana delusa all'Assemblea nazionale è stata chiarissima: «Se dovessi dare un titolo al mio intervento - ha detto - lo intitolerei ritiratevi tutti». Una posizione magari estrema, ma certamente comprensibile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.